



Guerra in Ucraina:

gli effetti sui costi e sui risultati economici
delle aziende agricole italiane

marzo 2022

Sommario

Premessa.....	5
Variazioni attese dei prezzi dei fattori produttivi e nei costi correnti aziendali	7
Effetti sui risultati economici a livello aziendale.....	9

Report realizzato nell'ambito del progetto RICA Italiana

A u t o r i

Arzeni A.; Cesaro L.; Giampaolo A.; Martino M.; Pesce A.; Scardera A.; Zilli G..

D a t a m o d e l i n g , g r a f i c i e i m p a g i n a z i o n e

Giampaolo A, Martino M.,

C o n t a t t i

CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

E-mail rica@crea.gov.it

Telefono 06 478561

Internet <https://rica.crea.gov.it> -
<https://www.crea.gov.it/politiche-e-bioeconomia>

D I S C L A I M E R

Né il CREA né alcun dipendente o soggetto che agisce per conto dello stesso CREA è responsabile dell'uso che potrebbe essere fatto dei dati riportati in questo report che assume esclusivamente finalità statistiche. Lo scopo principale è quello di fornire un contributo a valutare gli effetti degli incrementi dei prezzi dei prodotti e dei servizi acquistati dagli agricoltori. Il CREA e gli autori del documento non sono pertanto responsabili per eventuali conseguenze derivanti dall'utilizzo dei dati pubblicati nel report. Le informazioni del report possono essere riprodotte liberamente a condizione che venga citata la fonte e non vengano manipolati o distorti i risultati originali.



CREA 2021. Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria. Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

Premessa

L'obiettivo di questo lavoro è quello di rispondere in tempi molto brevi ad una esigenza di conoscenza degli effetti provocati dalla guerra in Ucraina sull'operatività delle aziende agricole italiane con specifico riferimento agli incrementi dei costi di produzione, in particolare carburanti, combustibili, fertilizzanti, sementi e piantine, prodotti fitosanitari, mangimi e noleggi passivi.

L'invasione russa dell'Ucraina ha sconvolto i mercati energetici ed agricoli. La Russia produce il 23% del gas naturale mondiale e circa il 40% del gas naturale dell'Unione Europea proviene dalla Russia. La Russia è anche un importante esportatore di petrolio. Le sanzioni hanno contribuito a far aumentare i prezzi del greggio (brent) di oltre il 60% dall'inizio dell'anno, sebbene non siano l'unico motivo per cui il prezzo del petrolio è alto. L'incremento dei prezzi dell'energia è il principale fattore scatenante l'inflazione dei prodotti alimentari. La catena di approvvigionamento alimentare, dalla produzione nell'azienda agricola al trasporto, alla trasformazione, allo stoccaggio e infine alla vendita al dettaglio, dipende fortemente dall'energia. L'invasione dell'Ucraina ha innescato una serie di shock di approvvigionamento diretti e indiretti ai mercati delle materie prime. L'impatto di questi shock dipende dal grado di dipendenza del nostro paese dalle materie prime di origine agricola (granelle) e dall'energia provenienti da provenienti da Russia e Ucraina. Questa guerra avrà molto probabilmente seri effetti a catena che saranno molto impattanti per gli agricoltori europei e, in particolare, italiani. Russia e l'Ucraina rappresentano insieme oltre il 30% del commercio mondiale di frumento e orzo, il 17% del mais e oltre il 50% dell'olio di girasole. Anche una significativa quota di soia non ogm, fondamentale per la produzione di mangimi, proviene dai due paesi in guerra. Il commercio di questi prodotti è stato sostanzialmente congelato, inoltre la situazione del conflitto impedisce agli agricoltori ucraini di procedere con le semine primaverili di queste coltivazioni, con evidenti conseguenze negative anche a medio e lungo termine per le imprese agricole dell'UE.

Per gli agricoltori italiani l'impatto maggiore deriva dall'effetto sul mercato del gas naturale, la principale materia prima per la produzione di fertilizzanti azotati. I prezzi di questi fertilizzanti, già alti a fine 2021, potrebbero aumentare ulteriormente nei prossimi mesi rispetto agli ultimi listini disponibili che si riferiscono alla prima decade del mese di marzo 2022, arrivando ad aumenti dell'ordine del 200% su base annua.

Il conflitto in Ucraina ha creato, quindi, inaspettate tensioni sui mercati dei prodotti agricoli e dei mezzi tecnici utilizzati in agricoltura. In particolare, l'aumento dei prezzi dell'energia, come pure di fertilizzanti e mangimi, sta causando un eccezionale aumento dei costi di produzione che le aziende agricole sono chiamate a sostenere. All'aumento dei mezzi tecnici di produzione, dovuto alla difficoltà di approvvigionamento, si aggiungono prezzi di acquisto dei prodotti agricoli non adeguatamente riconosciuti ai produttori, combinazione che determina una situazione capace di compromettere pesantemente la sostenibilità economica delle stesse aziende agricole.

Il Centro di Politiche e bioeconomia del CREA (Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) ha calcolato di quanto aumentano i costi di produzione delle aziende agricole sulla base dei dati aziendali rilevati dalla rete RICA (Rete d'Informazione Contabile Agricola, la fonte ufficiale UE¹).

¹ La rete d'informazione contabile agricola monitora il reddito e le attività aziendali delle aziende. È anche un'importante fonte informativa per comprendere l'impatto delle misure adottate nell'ambito della politica agricola comune. La RICA è l'unica fonte di dati microeconomici basati su principi contabili armonizzati. Si basa su indagini nazionali e copre solo le aziende agricole dell'UE che, a causa delle loro dimensioni, possono essere considerate commerciali. La metodologia applicata mira a fornire dati rappresentativi secondo tre categorie: regione, dimensione economica e tipo di specializzazione produttiva.

Box 1 - Nota metodologica

Per valutare gli effetti della repentina impennata dei prezzi pagati dagli agricoltori sono stati utilizzati i dati del conto economico del bilancio aziendale presente nella Banca Dati RICA. Come *baseline* sono stati analizzati i risultati degli ultimi 5 anni disponibili nella banca dati RICA (2016-2020) al fine di agevolare l'interpretazione dello scenario proposto sulla base delle variazioni dei prezzi dei principali mezzi tecnici impiegati dalle imprese agricole italiane. La dimensione del campione, particolarmente ampio (oltre **53.000 osservazioni** derivanti da un campione casuale stratificato, statisticamente rappresentativo), consente di delineare un quadro sufficientemente significativo delle aziende del campo di osservazione dell'indagine RICA (universo, annuale rappresentato, di circa 590 mila aziende).

La stima degli aumenti si è basata su dati ufficiali per i carburanti e combustibili. Per le altre categorie di costo esaminate invece le stime si sono basate sui dati disponibili, nella prima settimana di marzo 2022, nei bollettini online pubblicati dalle principali CCIAA, da un'indagine telefonica presso testimoni privilegiati e dalle notizie pubblicate nelle riviste specializzate del comparto agricolo.

Le stime, così determinate, sono state applicate, per ogni categoria di costo, alle singole osservazioni del campione analizzato e ponderate attraverso il peso statistico dell'unità aziendale.

Considerato il breve periodo in cui si sono concretizzate tali tensioni sui mercati internazionali sono state evidenziate le sole categorie di costo correnti che si ritengono influenzate dall'aumento dei prezzi dei prodotti energetici, in particolare fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, prodotti fitosanitari (antiparassitari e diserbanti), oltre ai maggiori costi per i noleggi passivi, conseguenza diretta dell'incremento dei costi dei carburanti. Non sono stati, pertanto, considerati gli adattamenti strutturali ed organizzativi che l'azienda può mettere in atto nel medio lungo periodo per far fronte ai mutamenti dello scenario economico.

Variazioni attese dei prezzi dei fattori produttivi e nei costi correnti aziendali

Per le **6 voci di costo** considerate, l'impatto medio aziendale (stimato sulla base dei dati RICA) è di oltre **15.700 euro** di aumento dei costi correnti citati, ma con forti differenze, come in seguito descritto, tra i settori produttivi e la localizzazione geografica. Un'analisi di dettaglio per classe di dimensione economica, e zone altimetriche è stata effettuata e sarà riportata in seguito in un report di maggiore dettaglio.

L'impatto dell'impennata dei prezzi pagati dagli agricoltori sull'intero universo delle aziende rappresentate dall'indagine RICA supera i 9 miliardi di euro.

Tab. 1. - Variazioni percentuali dei prezzi dei fattori produttivi ed effetti attesi sul costo medio aziendale per le diverse categorie di costo

Categoria di costo	Variazione percentuale su base annuale	Aumento di costo medio aziendale - EURO
FERTILIZZANTI	(+170%)	4.923
MANGIMI	(+90%)	3.639
GASOLIO	(+129%)	3.706
SEMENTI/PIANTINE	(+90%)	2.379
FITOSANITARI	(+15%)	328
NOLEGGI PASSIVI	(+56%)	748
totale		15.722

Fonte: Banca Dati RICA, anni 2016-2020

I **fertilizzanti** rappresentano la componente dei costi correnti con il maggior incremento della spesa, che passerebbe dagli attuali 2.896 euro ad azienda fino a raggiungere **7.819 euro** nello scenario prospettato, con punte di 16.741 euro nelle aziende ortofloricole. I concimi acquistati dagli agricoltori rappresenterebbero, nel quadro ipotizzato oltre il 18% dei costi correnti.

Per l'acquisto dei **mangimi** le aziende spendono, quale media nazionale del periodo considerato, 4.043 euro, tale spesa raggiungerebbe il valore di **7.682 euro**, che diventano 166.236 euro nelle aziende che allevano suini e avicoli.

I costi per il **gasolio agricolo**, sia esso carburante per le macchine motrice che combustibile per gli impianti aziendali, ammontano, attualmente secondo la RICA Italiana, a 2.883 euro, con la recente crescita del prezzo praticato dalle compagnie la spesa media aziendale sale a **6.544 euro**, con valori elevati in gran parte degli ordinamenti produttivi ad eccezione per le aziende specializzate nella coltivazione di colture arboree agricole. Sono stati ovviamente considerati nell'analisi i prezzi del gasolio agricolo agevolato, nettamente inferiori rispetto ai prezzi alla pompa, **grazie all'agevolazione fiscale che vale in Italia oltre un miliardo di euro anno.**

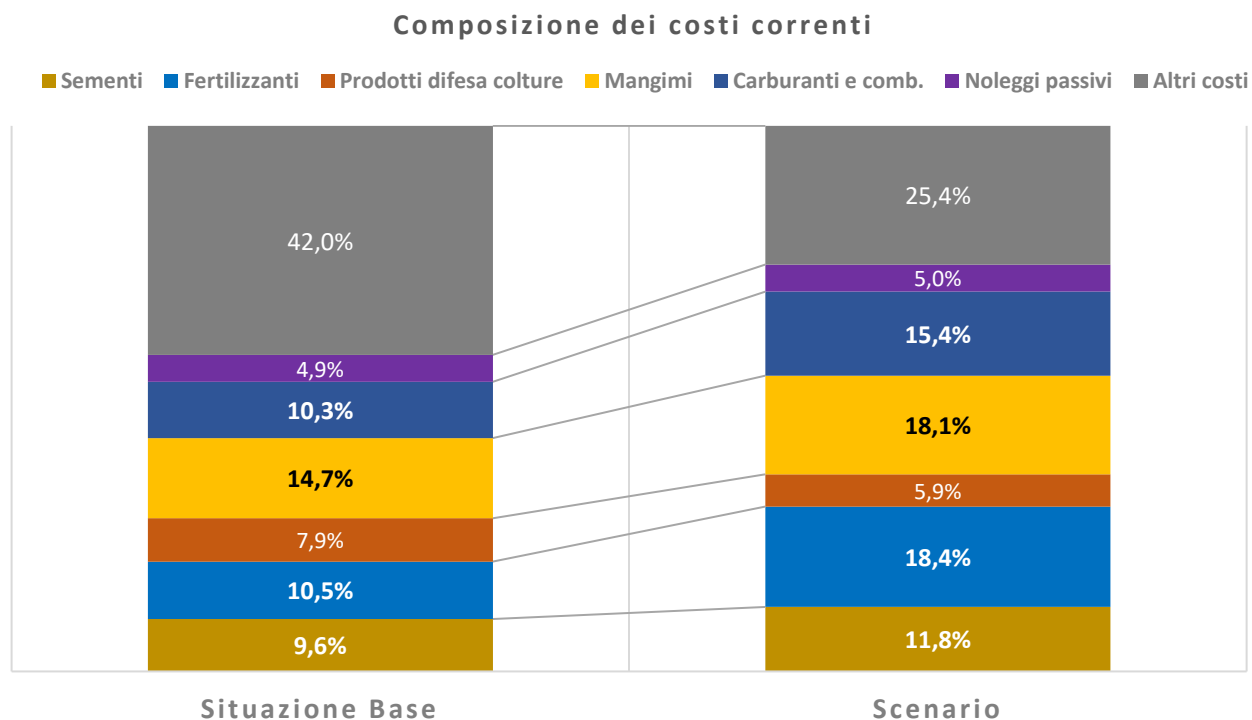
I costi per le **sementi/piantine** passerebbero dai 2.643 euro (media aziendale 2016-2020, fonte RICA) ai **5.022 euro** dello scenario determinato dall'innalzamento repentino dei costi di approvvigionamento, con un maggior peso nella composizione dei costi.

Le spese sostenute per i prodotti **fitosanitari** si attestano a 2.183 euro, con l'evoluzione prevista viene stimato un importo medio aziendale di **2.511 euro**. Diversamente dalle altre voci di costo, nel nuovo contesto queste spese avrebbero un minor peso nella composizione dei costi correnti.

Si evidenzia inoltre che la crescita del prezzo del gasolio determina un pari incremento dei costi che gli agricoltori dovranno sostenere per avvalersi dei **servizi di contoterzismo**, la cui spesa media aziendale, che ammonta a 1.359 euro, raggiungerebbe nello scenario **2.107 euro**, con punte di 5.455 euro per le aziende con granivori e 4.383 euro nelle aziende specializzate nella coltivazione dei cereali.

In figura 1 si evidenzia la modifica nella composizione dei costi aziendali a seguito degli aumenti dei prezzi dei fattori di produzione sopra menzionati.

Fig. 1 – Variazione nella composizione dei costi correnti



Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it>

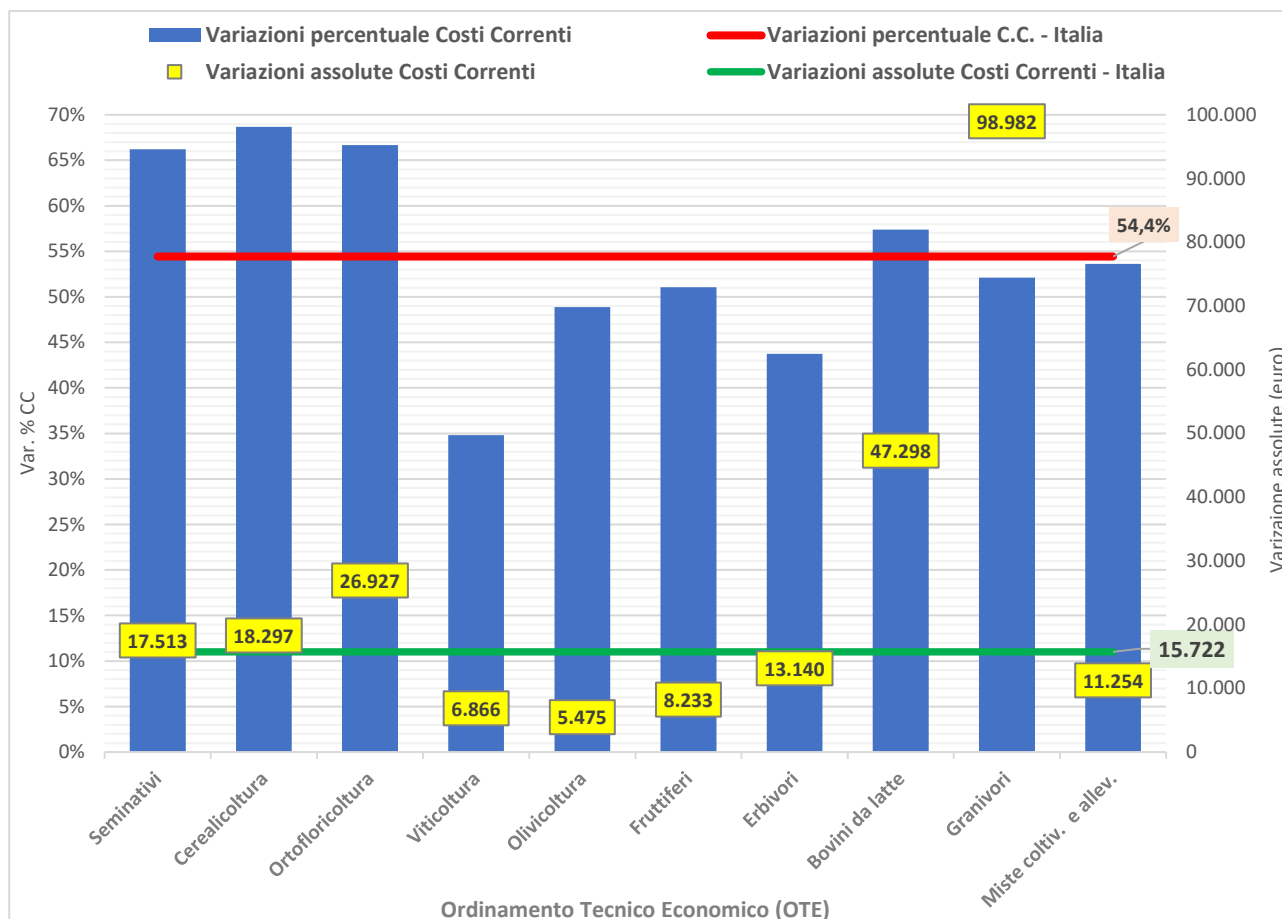
L'impatto generato sulle componenti economiche si riflette, per quanto non in modo uniforme, anche sui risultati reddituali delle aziende agricole esaminate, sia a livello di Valore Aggiunto che di Reddito Netto. L'approfondimento, nel primo caso, evidenzia una elevata percentuale di aziende a rischio insolvenza finanziaria ossia non in grado di far fronte anche ai debiti di funzionamento a breve scadenza e questo è riscontrabile soprattutto in alcune tipologie aziendali. Tale analisi è descritta nel paragrafo successivo.

Effetti sui risultati economici a livello aziendale

Gli effetti degli aumenti dei costi di produzione sono, evidentemente, molto differenti in relazione alla specializzazione produttiva (OTE) in cui ricade l'azienda agricola.

La variazione dei costi di produzione delle aziende agricole analizzate distinte per specializzazione produttiva è rappresentata in figura 2.

Fig. 2 - Variazioni attese dei costi correnti nelle diverse specializzazioni produttive (OTE)



Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it>

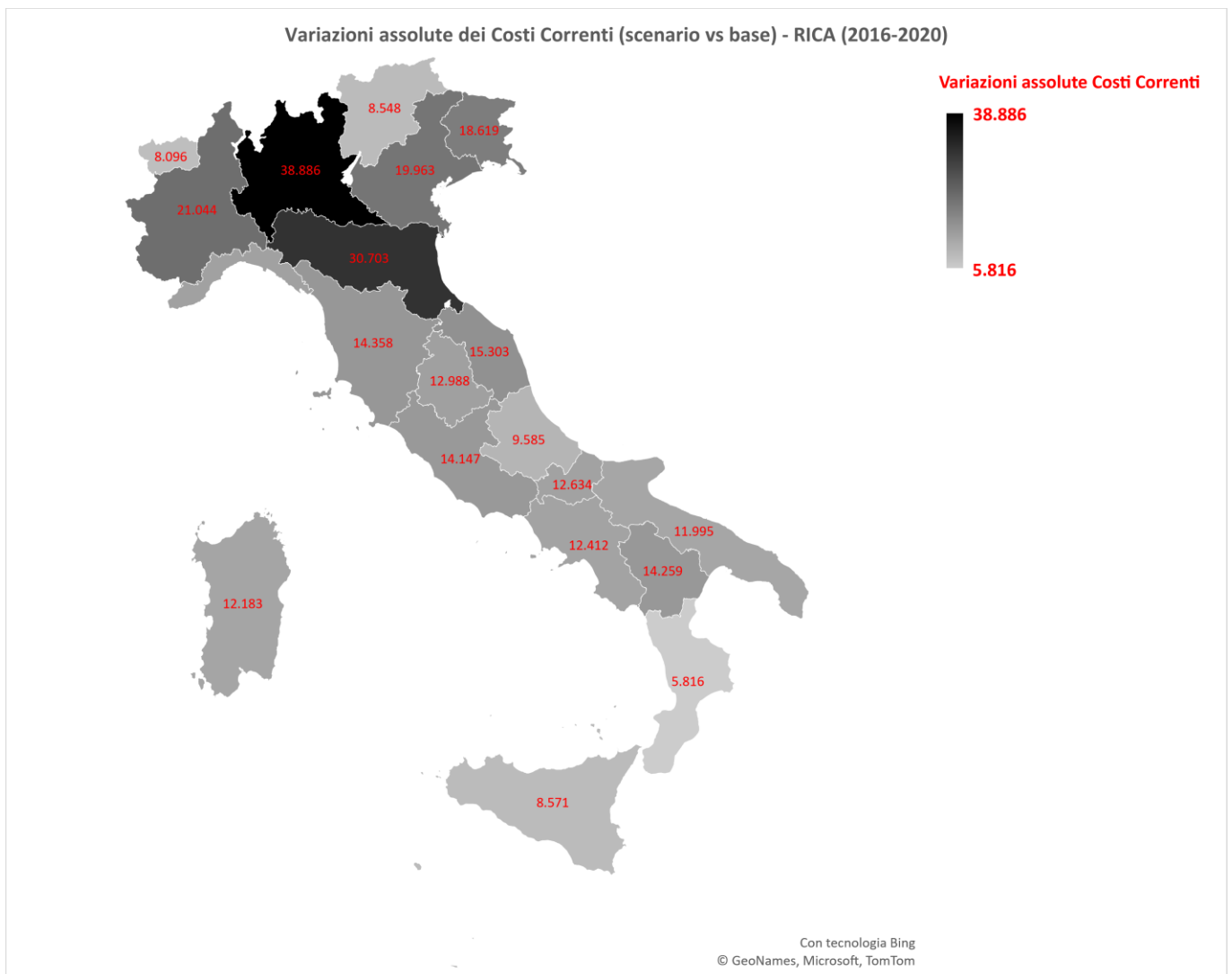
I maggiori incrementi percentuali dei costi correnti, compresi tra il 65 e il 70%, si verificano nelle **aziende specializzate in seminativi, cerealicoltura e ortofrutticoltura** per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti. Al di sopra della media nazionale si rileva anche la crescita dei costi correnti per le aziende specializzate nell'allevamento di **bovini da latte** (+57%). A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe, stante le assunzioni sopra esposte, al **+54%** con **effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole, in modo particolare per le aziende marginali**.

In termini assoluti le aziende italiane potrebbero subire incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro, **che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori**. Incrementi più contenuti, sia in termini percentuali che assoluti, si stimano, invece, per le aziende specializzate nella coltivazione di colture arboree agrarie e in quelle zootecniche estensive.

La **distribuzione territoriale** dei principali ordinamenti produttivi determina significative differenze nell'aumento dei costi correnti a livello regionale (Figura 3) da cui si evince come le aree geografiche maggiormente interessate dagli aumenti siano quelle in cui ricadono gli indirizzi produttivi a granivori, cereali e altri seminativi e nell'allevamento di bovini di latte; peraltro, queste aree sono anche quelle caratterizzate da strutture aziendali più complesse e di maggior dimensioni economiche.

I maggiori incrementi dei costi correnti, in termini assoluti, rispetto alla situazione di base si evidenziano nelle regioni settentrionali, in particolare in Lombardia ed Emilia-Romagna. Variazioni più contenute si registrano invece nelle regioni del centro-sud. Le variazioni dei costi correnti espresse in termini percentuali, presentano valori elevanti anche nelle regioni meridionali, ben superiore al dato medio nazionale (+54%).

Fig. 3 - Variazioni assolute dei costi correnti nelle regioni italiane



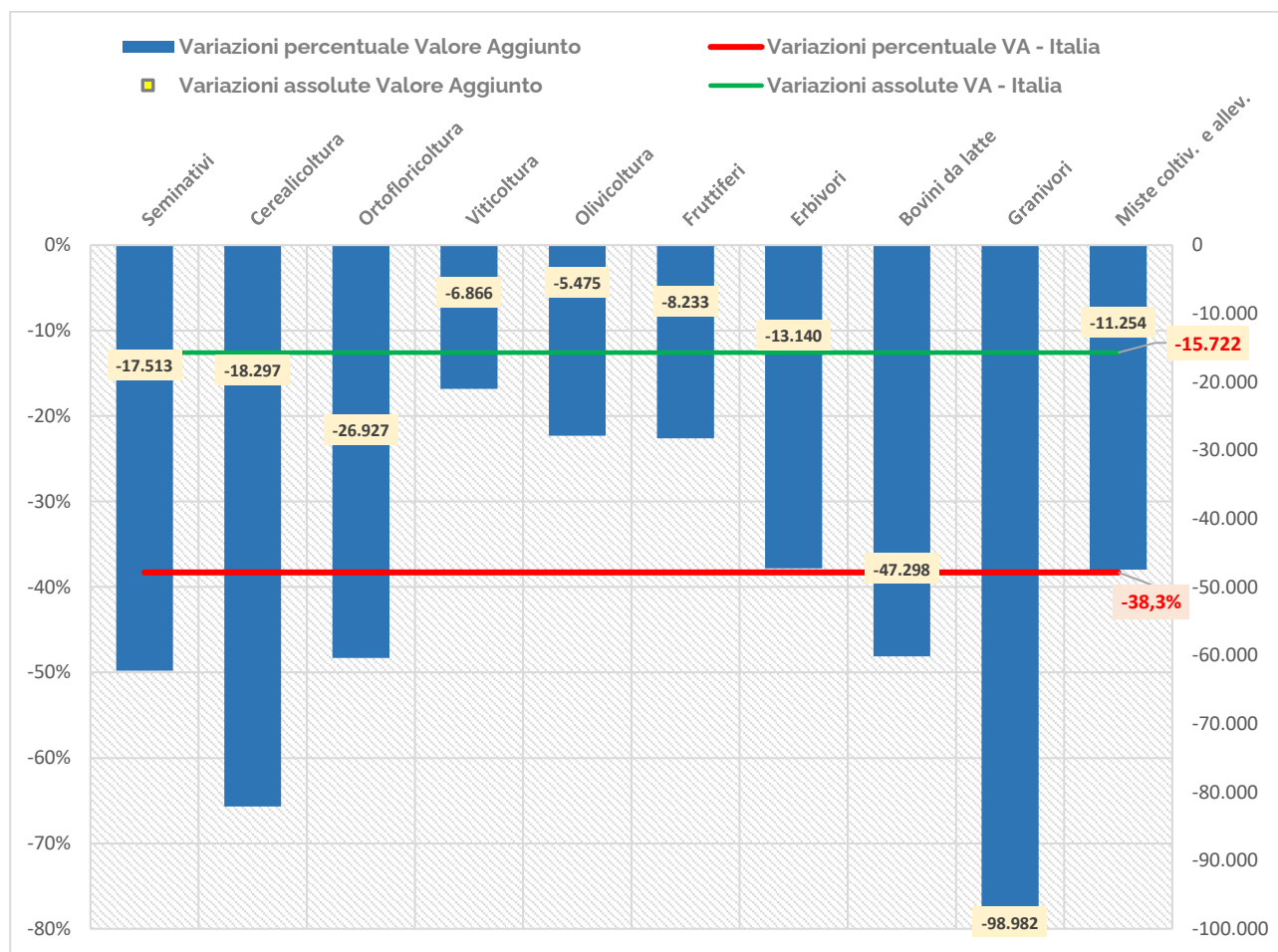
Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it>

La nuova struttura dei costi all'interno del bilancio aziendale assume connotazioni e genera impatti diversi sui risultati economici delle aziende.

Il calo medio del **Valore Aggiunto (VA) aziendale**, definito come differenza tra i Ricavi Totali Aziendali (RTA) e i Costi Correnti (CC), è pari al **-38%** ma, come evidenziato in figura 4, esso presenta un'elevata variabilità

tra le specializzazioni produttive: le tipologie più “energivore” (aziende con granivori) e quelle con elevato impiego di fertilizzanti (cerealicole, ma anche seminativi, ortofloricole e specializzate in allevamenti bovini da latte) subiscono un maggiore impatto in termini di riduzione del VA (rispettivamente con un calo di quasi l’80% nelle “energivore” e compreso tra 50% e 65% nelle aziende con elevato impiego di fertilizzanti). Per contro, le specializzazioni produttive caratterizzate da elevati prezzi del prodotto (frutticole, viticole e orticole) risultano subire in misura più contenuta la riduzione di VA, che rimane comunque significativa, intorno al 20%.

Fig. 4 - Variazioni attese del Valore Aggiunto nelle diverse specializzazioni produttive (OTE)



Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it/>

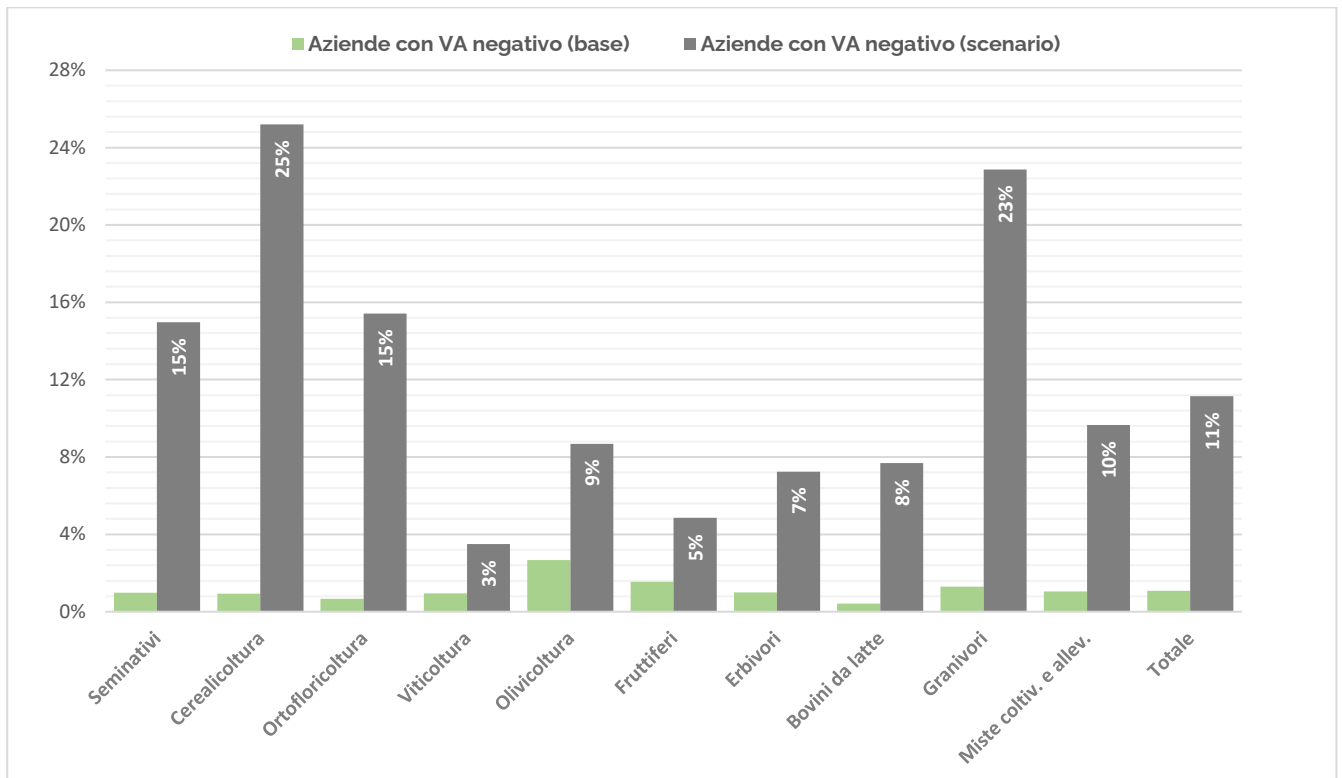
Le variazioni assolute del Valore Aggiunto aziendale rispecchiano, con segno meno, i valori dei Costi Correnti evidenziati nella figura 2, con importi che variano dai -5.475 euro per le aziende olivicole ai -99.000 euro per le aziende zootecniche specializzate nell’allevamento di granivori. Perdite sostenute si stimano anche per le aziende specializzate nella produzione di latte vaccino (-47.298 euro di Valore Aggiunto).

La valorizzazione delle produzioni agricole, spesso poco remunerativa, pone molte aziende nella condizione di non riuscire a far fronte al repentino e assolutamente elevato incremento dei costi correnti, come evidenziato nella figura 5. In corrispondenza degli ordinamenti produttivi più colpiti dagli aumenti dei costi correnti (in particolare, cerealicoltura e granivori), le elaborazioni fatte con i dati RICA indicano che all’incirca ¼ delle aziende si troverebbe nella situazione di non riuscire a coprire i costi diretti di produzione stante le

quotazioni delle produzioni registrate negli ultimi anni; tale incidenza, seppure più lieve, rimane comunque significativa (15%) anche per le aziende a seminativi e ortofloricole.

In definitiva, l'attuale crisi internazionale congiunturale può determinare in un'azienda agricola su dieci (il valore medio nazionale è pari all'11%) l'incapacità di far fronte alle spese dirette necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendole di fatto dal circuito produttivo. Tale percentuale era prima della crisi del tutto irrilevante, pari all'1% delle aziende RICA.

Fig. 5 – La percentuale di aziende con Valore Aggiunto negativo per specializzazione produttiva (OTE)



Fonte: <http://bancadatarica.crea.gov.it/>

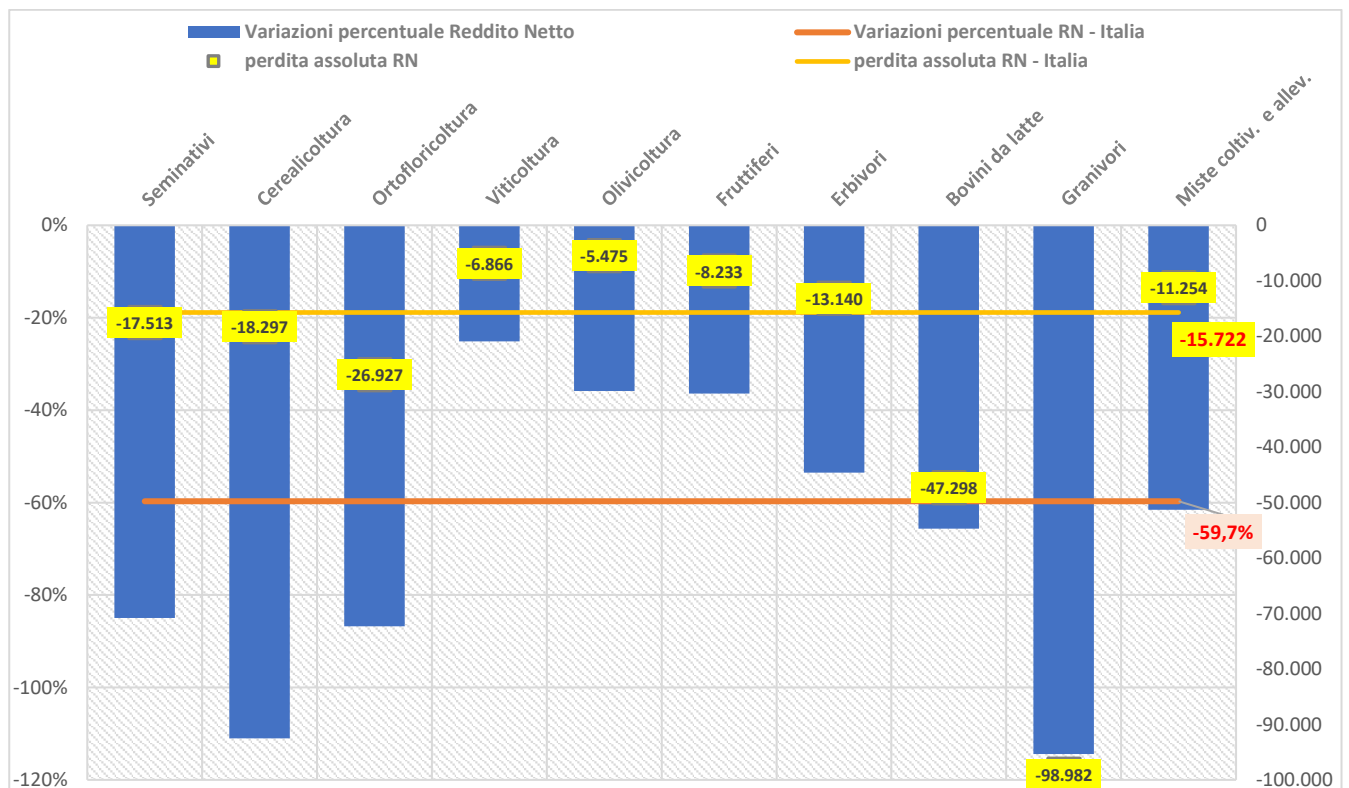
Si tratta di situazioni nelle quali le imprese agricole non sono più in grado acquisire sul mercato i mezzi tecnici per la realizzazione dei propri processi produttivi e far fronte alle spese correnti esplicite e che, quindi, sarebbero presumibilmente costrette alla chiusura delle attività produttive, già nel breve periodo.

Infine, è stata ipotizzata una stima degli effetti delle variazioni dei costi correnti aziendali sul **Reddito Netto aziendale (RN)**, inteso come parametro economico di remunerazione di tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore agricolo; i risultati sono esposti in figura 6. Le stime evidenziano una possibile riduzione, stante le ipotesi adottate, molto rilevante nel reddito netto delle aziende agricole, dell'ordine del 60%.

Le **perdite di reddito** risultano molto elevate, in media **oltre l'80%**, nelle aziende specializzate in cerealicoltura, in ortofloricoltura, seminativi e granivori. Sotto la media nazionale, invece, si posizionano le aziende specializzate in arboree agrarie e quelle con erbivori.

Sicuramente si tratta di una sovrastima degli effetti sul RN, in quanto i possibili - e probabili - aumenti dei prezzi dei prodotti e dei servizi venduti dagli agricoltori, che non sono stati considerati in queste analisi, potranno condurre ad un incremento dei ricavi aziendali, aumenti che, al momento, sono difficili da prevedere.

Fig. 6 - Variazioni attese del Reddito Netto aziendale nelle diverse specializzazioni produttive (OTE)

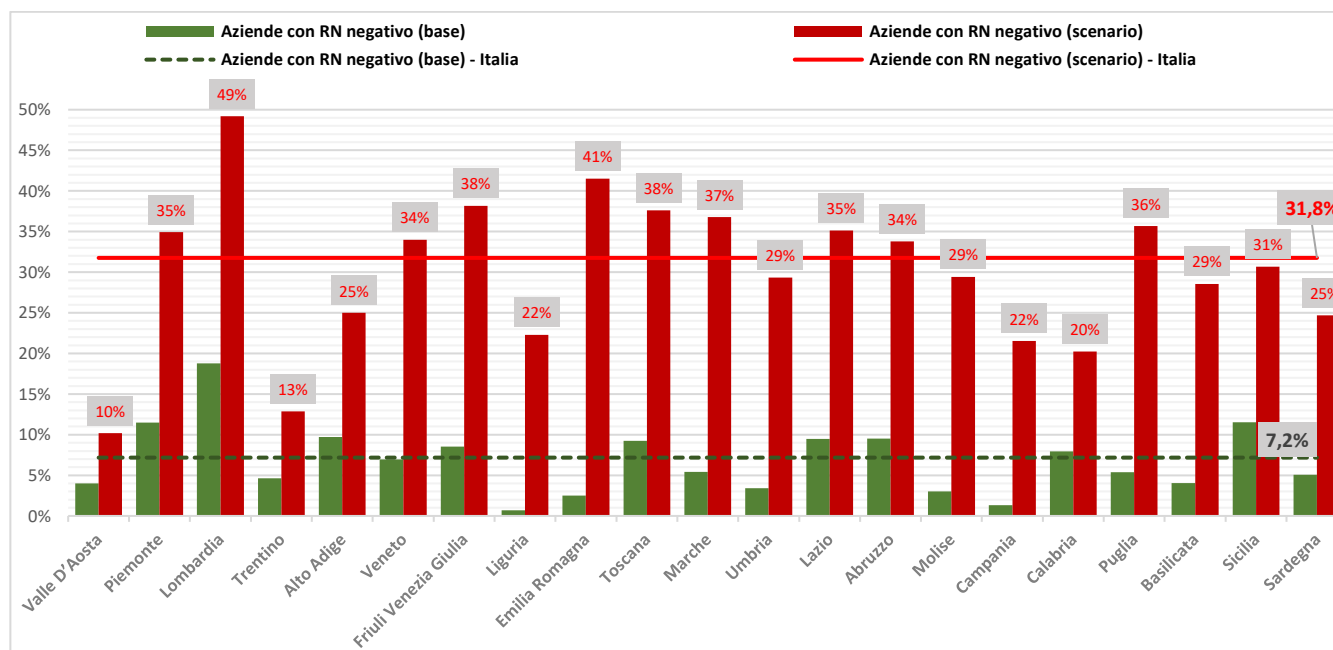


Fonte: <http://bancadatorica.crea.gov.it/>

L'impatto sul reddito netto, che per sua natura risente anche degli effetti di altri fattori della gestione aziendale, nello scenario ipotizzato in questo lavoro determina un aumento della percentuale di aziende con reddito netto negativo, la cui incidenza su base nazionale supera il 30%, rispetto al 7% registrato prima dell'attuale crisi. Il valore medio presenta una rilevante variabilità territoriale, conseguenza non solo della distribuzione geografica degli ordinamenti produttivi, ma anche della debolezza strutturale dell'agricoltura italiana, più evidente in alcune aree del nostro Paese.

Più nello specifico gli effetti stimati sul Reddito Netto delle aziende (figura 7) sono caratterizzati da una considerevole differenza tra le regioni italiane, dovuta alla diversa specializzazione dei sistemi produttivi. Le regioni dove le specializzazioni prevalenti sono zootecnia e seminativi (Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia) presentano variazioni significativamente più alte della media nazionale. Le regioni più vocate alla frutticoltura (inclusa olivicoltura), viticoltura e zootecnia estensiva (Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Calabria e Puglia) hanno effetti significativamente più bassi della media nazionale.

Fig. 7 – Effetto dell'incremento dei costi correnti a livello territoriale



Fonte: <http://bancadatorica.crea.gov.it/>

Occorre segnalare che la presenza di una minima incidenza di aziende con RN negativo è fisiologica e legata a situazioni di sostenibilità economica marginale, comunque già storicamente presenti nel panorama nazionale. Tuttavia, l'attuale crisi internazionale potrebbe aggravare pesantemente questo fenomeno, con la conseguenza di portare nel medio periodo alla sospensione o alla chiusura delle attività di molte aziende che, trovandosi ad operare con reddito netto negativo non sono più in grado di coprire i costi fissi. Senza dubbio, si tratta di situazioni nelle quali gli imprenditori non potranno fare investimenti e le aziende agricole subiranno un progressivo depauperamento dei propri capitali e delle proprie strutture produttive; naturalmente, anche tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore, dal lavoro ai capitali, non potranno essere adeguatamente remunerati.

Va infine ribadito, per correttezza di informazione, che nella presente analisi non sono stati considerati i possibili e probabili aumenti dei prezzi dei prodotti venduti dall'azienda agricola in quanto in questa fase iniziale della campagna agraria risultano di difficile previsione. Analogamente, non sono stati considerati tutti i possibili adattamenti strutturali ed organizzativi che le aziende agricole possono mettere in atto per adattarsi al mutato contesto produttivo e che presumibilmente potrebbe ridurre l'impatto negativo derivante dall'aumento dei costi correnti.

Tuttavia, l'aumento dei prezzi dei prodotti potrà solo in parte compensare gli aumenti dei costi rilevati recentemente, e, allo stesso tempo, potrà causare fenomeni inflattivi estremamente rilevanti, anch'essi non considerati nel presente lavoro.

In questo contesto di forte incertezza del mercato internazionale dei prodotti e dei fattori è cruciale che gli agricoltori possano avere informazioni attendibili con le quali assumere decisioni nel breve periodo, tali da mitigare gli impatti negativi e cogliere eventuali opportunità connesse alla necessità di aumentare la produzione interna nazionale ed europea.



